

MONTE SCUDERI

10 FEBBRAIO 1991

MONTE SCUDERI

RELAZIONE

Partecipanti: Paolo Ullo(conduuttore), Matteo Liotta, Bruno Biondi, Daniela Jannello, Giuseppe Crisafi, Lucia Patti, Katia Mondello, Patrizia Gullà, Ernesto Di Gennaro, Bernadette Di Gennaro, Luca Di Gennaro, Giancarlo De Vero, Lucia Sorrenti, Marcella Tripodo, Luigi Parisi, Enza Pensavalle, Franca Franza, Pia Paratore, Salvatore Russo, Giuseppe Velardi, Adalgisa D'Andrea, Attilio Camaioni, Alida Ferlazzo, Antonella Sorrenti, Enza Castiglia.

NOTE:

Cielo quasi sereno; venti a regime di brezza di direzione variabile; temperatura +8>+12°.

RELAZIONE SULLA ESCURSIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO-SEZIONE DI MESSINA DEL 10 FEBBRAIO 1991 A MONTE SCUDERI-MONTI PELORITANI-MESSINA .

Itinerario: Jaddizzi, Punta Colo, Certosa, Pietracitale, Portella Salice, Puntale Seddiri, Monte Scuderi e viceversa.

L'ascensione a Monte Scuderi è un rituale antico, un atto dovuto dagli escursionisti alla montagna simbolo dei Monti Peloritani.

Nelle cerimonie sacre, l'alone di mistero che accompagna i gesti non sempre riesce a sopraffare la familiarità dei luoghi. Ad andare su Monte Scuderi il mistero resta e si rinnova in uno scenario mai uguale e sempre irripetibile. Il Monte, nel suo slancio monolitico, suscita una riverenza che va oltre il fascino della vetta. L'escursionista percepisce la magia del luogo e il suo impegno fisico risulta facilitato. La descrizione di un'escursione a Monte Scuderi non può che limitarsi alla fisicità dei gesti, alla struttura e alla durata del percorso. Sarebbe da presuntuosi voler trascrivere emozioni, mutevoli ed impalpabili come un profumo di Primavera, intima proprietà di chi, di volta in volta, percorrerà la via del Monte.

La Sezione di Messina del Club Alpino Italiano, durante l'escursione di Domenica 10 Febbraio 1991, inizia la marcia d'avvicinamento alle ore 9,30. Si parte da quota 760 nei pressi di Punta Colo, a metà strada fra la Casa Cantoniera Jaddizzi, sul Torrente Pezzolo, e la Portella Grioli, sulla dorsale dei Monti Peloritani. Percorriamo una carrabile forestale interamente snodata nel

bacino idrografico del Torrente Altolia. Occorrono 80 minuti di cammino per raggiungere Portella Salice, oltre cui ci si affaccia nella valle di Itala. Il ruscello, che viene giù da Portella Zafferana e dal versante Sud Est di Pizzo Cavallo, si fa ascoltare con i suoi ritmici suoni; le sue sponde, delimitate da pioppi non ancora in vegetazione, si prestano bene ad una sosta che spezzi il ritmo dell'andatura. Questo figlio della pioggia lo si incontra dopo 30 minuti di cammino. Ancora un'altra mezz'ora di carrabile e alle falde di Pizzo Tre Baroni, ci dissetiamo ad una sorgente la cui acqua scaturisce dalla roccia disegnata a modo di grotta non eccessivamente incavata. Portella Salice ci offre la visione di Monte Scuderi nella sua possente struttura; appare meno elevato e snello di quanto non lo sia visto da Piano Margi o dalla riviera Jonica. La totale assenza di vento è eccezionale data la stagione; modeste nuvole di condensa scivolano sui fianchi del Monte in moto verticale per poi dissolversi sul pianoro illuminato dal Sole. L'aria è fresca; mancano i profumi e le esplosioni di resine ed essenze tipiche in Estate. Beviamo alla Fonte Salice e abbiamo la sensazione, poi confermata, che questa sorgente non sia l'ultimo posto di rifornimento acqua, come per chi compie l'escursione in periodo estivo. Nonostante le non abbondanti piogge e la mancanza di neve, siamo sicuri che la Sorgente Acqua Rosara ci riserverà piacevoli sorprese. Ci avviamo verso le falde del Monte seguendo la carrareccia che ha fatto scempio del fianco Nord; anche il fianco Ovest è stato lacerato da un'assurda traccia di pala meccanica. Confidiamo molto nelle intemperie e nella capacità di autodifesa della natura per il risanamento di queste ferite inflitte dalla stupidità degli uomini.

Da Portella Salice, senza eccessive forzature, si raggiunge il pianoro sommatiale in un'ora di cammino. La parte finale dell'originario sentiero è incassata nella roccia; si articola netto, quasi a gradini in dolce pendenza, segno dell'uso che l'uomo e gli animali hanno fatto di questa via d'accesso nel tempo certamente immemore. Durante una precedente escursione estiva è stato agevole seguirlo anche di notte, per questo siamo convinti che non metterà in difficoltà, almeno di giorno, neanche il visitatore meno esperto. L'esplorazione del pianoro ci porterà nel suo punto più alto misurato 1.253 metri s.l.m. La visione panoramica del circondario è impedita dalle già descritte nuvole di condensa; conosciamo già lo spettacolo offerto dal Monte con diverse condizioni di visibilità e vogliamo, non parlandone, sfidare la curiosità di chi non c'è mai stato. Dobbiamo registrare, e non ce ne vergogniamo, l'ennesimo tentativo andato a vuoto di carpire il Tesoro della "Trovatura di Monte Scuderi"(per le operazioni da eseguire per impossessarsene si rimanda all'apposito scritto allegato). L'ingresso della Grotta leggendaria è premonitore delle difficoltà che seguiranno; pochi metri e si è subito nelle tenebre più fitte, in un budello di rocce, umido, spigoloso e adatto per contorsionisti da circo. La prudenza ha fatto indietreggiare anche il più esperto gruppo speleologico del C.A.I.

Le tracce di presenza e attività dell'uomo sul Monte sono evidenti; la loro analisi affascina come sempre. Il Monte usato dai "nivaroli", dai briganti in fuga, dagli abitanti della costa terrorizzati da nemici venuti dal mare... e via così a ritroso

nel tempo. Una nota nuova è stata aggiunta al mosaico di ipotesi sulle tracce di tratti di muri in rovina; il conduttore di turno smentisce il carattere difensivo delle costruzioni, le quali non cingono per intero il pianoro, come da molti fantasticato. Quei muri, se portati a termine, saranno serviti per smussare le asperità e agevolare lo stanziamento degli abitatori che li hanno costruiti.

Le considerazioni storiche su Monte Scuderi sono troppe da essere inserite in questa relazione; le tralasciamo per ragioni di brevità. E' doveroso registrare, oltre alla sosta per la colazione a sacco alla grotta della Porta del Monte, la via Sud Est di accesso al pianoro, una breve visita all'Acqua Rosara. L'acqua su Monte Scuderi, a 1.150 metri di quota, ha del miracoloso. Considerato l'andamento della stagione invernale in corso, ci meravigliamo che la sorgente fornisca un litro d'acqua al minuto primo. E' questa la sorgente più alta sui Monti Peloritani, e proprio per la sua posizione deve la sua durata nel tempo all'ultima pioggia di Primavera. E' qui che si coglie meglio il sottile equilibrio che lega fra di loro i fenomeni della natura. E' qui che la montagna offre di se la sua migliore versione: deposito di acque piovane, generatrice di sorgenti e fiumi, fonte di vita e... non è poco, sapete?!..

Sono occorse due ore e mezza di cammino per portarsi sul Monte e altrettante ne occorreranno per condurre a termine l'escursione sulla strada di ritorno uguale a quella percorsa all'andata.

**Il conduttore
PAOLO ULLO**

ALLEGATI

CONSIDERAZIONI SU MONTE SCUDERI

Qualsiasi tentativo di ricostruzione di vicende storiche attorno a Monte Scuderi è destinato a traballare su supposizioni ed intuizioni derivate da interpretazioni di segni che il territorio offre al visitatore. La Storia, per essere tale, vuole fondamenta più solide della struttura monolitica del Monte. E' facile intuire il Monte come rifugio di chi scappa da qualcosa o da qualcuno. Le popolazioni della costa hanno trovato riparo dagli assalti di popoli venuti dal mare, Musulmani, Arabi e avventurieri in cerca di terre da conquistare. Quando ciò sia avvenuto è di difficile collocazione nel tempo. Niente di scritto, niente di documentato; tutto affidato ad una tradizione orale molto storpiata e continuamente rinfiorata di nuovi particolari dallo storico improvvisato di turno. E' anche facile immaginare Monte Scuderi ricovero di bande di briganti e fuorilegge in fuga; ma gli echi di imprese banditesche si vanno dissolvendo, sempre più fioche, in quest'epoca non più abituata a raccontare e ad ascoltare. Gli unici segni, che appaiono certi ed evidenti, sono le varie opere di attività umana sul vasto pianoro del Monte. I tratti di muratura cingono il Monte non

tali da far pensare ad un sistema difensivo in grande stile. Per difendersi poi da chi? Da un attaccante sfiancato dalla fatica di raggiungere il pianoro?!.. E' più logico pensare a costruzioni protettive per gli abitanti occasionali in epoche e per esigenze diverse. Su Monte Scuderi qualsiasi manufatto sarà servito a smussare le asperità del terreno, nel tentativo vano di rendere fertile e meglio abitabile un ambiente ostile come può esserlo una vetta o un pianoro sospeso nel cielo. I muri, dove sono stati costruiti, saranno serviti per evitare rovinose cadute nel vuoto a chi sul Monte ha tentato di rimanere non più di tre stagioni consecutive, Primavera, Estate, Autunno. L'Inverno su Monte Scuderi è per escursionisti tenaci di passaggio.

In epoca più recente, i “nivaroli” avranno usato tegole di terracotta come isolante termico per conservare meglio e più a lungo le ghiacciaie. Ecco una possibile spiegazione dei tanti cocci disseminati in prossimità delle buche da neve. Gli insediamenti umani su Monte Scuderi, se ci sono stati tanto lunghi da definirli tali, hanno avuto la precarietà di una precipitosa fuga fra disagi insostenibili per molto tempo, sia per assediati, che per assediati.

Il Monte si presta bene ad interpretazioni fantasiose, piene di mistero, sulla sua eventuale utilizzazione per attività umane. La tradizione popolare lo vuole sede di un favoloso tesoro, alla cui guardia è condannata la figlia del Re Saturno; ma altre montagne, sparse nel mondo, conservano nelle loro viscere oggetti e ricchezze irraggiungibili. La montagna come meta proibita, inviolabile, vendicativa nei confronti di chi osa sfidarla sfrontatamente. Adesso che l'escursionismo ha smitizzato la montagna come luogo sacro, sede divina proibita ai comuni mortali, andare su Monte Scuderi risulta un piacevole esercizio fisico e non una profanazione; anzi un riverente omaggio alla natura e nulla più.

Chi ha voluto immaginare fantastici mulini a vento a pesca di energia eolica, per il funzionamento delle attività minerarie nelle valli circostanti, sul Monte non è mai andato. Chi la montagna la vive calcando i sentieri con gli scarponi, a Monte Scuderi, se vuole, può fare lo storico e nessuno sarà in grado di smentirlo; ma è consigliabile lasciare ai montanari in ciabatte i discorsi accademici. Monte Scuderi è stato creato per ascoltare il silenzio, per accarezzare il vento, più vicini ai confini del cielo.

Il Monte, geograficamente, si pone alla confluenza dei confini fra i Comuni di Itala, Alì e Fiumedinisi, sulla costa Jonica della Provincia di Messina. E' facile identificarlo nelle carte dell'I.G.M. al Foglio N°. 253, Quadrante II°, Orientamento S.E., Ali Terme.

Il resto non conta, basta andarci, zaino in spalla e scarponi ai piedi e, se volete, buona caccia al tesoro!

**Santo Stefano di Briga – Messina
Venerdì 28 Giugno 1991**

ULLO PAOLO

MONTE SCUDERI

Grotta della “Trovatura” di Monte Scuderi:

La Grotta importante, quella leggendaria, dove ci dovrebbe essere nascosta “a Trovatura di Munti Scuderi”, è quella che si osserva nel centro del pianoro della vetta. Lasciamo parlare, in difetto delle nostre dirette osservazioni, Fra’ Serafino, la cui testimonianza ha un’importanza speciale, trattandosi di un documento inedito che rispecchia le notizie di circa due secoli addietro.

“Quasi nel mezzo del Piano di detto Monte, vi è un buco oscuro, tortuoso e profondo, non si sa se formato dalla natura e poi perfezionato dall’arte, in cui di continuo vi scendono i curiosi, tirati forse dal richiamo di trovare ancora, nel di lui gran ventre indigeste, le sue preziosità. Fra gli altri vi scesero i minatori tedeschi, stando all’uso di queste miniere, verso l’anno 1725; ma per quanto si faticarono, allo scuro però, perché per il continuo flusso e riflusso del vento, con voltarci sossopra le lanterne ancora ammazzarate di gravoso pondo, palpando con le mani, non fu possibile distinguere cosa alcuna. Solamente notarono che nella scesa di detto buco ci sono alcuni riposi più larghi formati dall’arte e più scalini fatti a scarpello, e nel fondo un lago di acque, con mormorio così strepitoso che pareva correre un gran fiume; il luogo colà era ben largo e pareva passare più oltre; ma loro, atterriti dallo strepito e confusi dalla quantità delle acque, non passarono innanzi. Ciò supposto, io vo pensando che forse quei abitatori si servivano per via di questo buco nero praticabile, per il comodo e necessario uso delle acque.”

La descrizione testè riprodotta della Grotta suaccennata venne confermata da Don Giuseppe Dattila, il quale dichiarò al nostro Fra Serafino che anch’egli, per curiosità, volle entrare coi minatori tedeschi nella caverna e gli assicurò che “sempre si abbassarono con la guida di una ben lunga cordella e così salirono; e che eccettuato quello del fondo, in tutt’altri riposi o arietti, nei quali non vi è tanto flusso e riflusso di vento, con l’acciarino vi si getta e si mantiene in qualche modo il lume; e di aver notato nel primo quattro pietre negli angoli in forma di sedili ed in un’altra schiena di pesce sopra cui bisogna passare per poter andare più innanzi; e nel giro di questi ed in altre, alcuni caratteri, o lettere impercettibili, cifrati ed enigmatiche con alcuni segni assai difficili ed oscuri a potersi penetrare e capire.”

La leggenda della “trovatura” di Monte Scuderi:

“Le condizioni alle quali bisogna cimentarsi vittoriosamente onde venire in possesso dell’agognato tesoro sono le seguenti:

- 1) Della comitiva devono far parte almeno un prete e una giovanetta casta e pura.**
- 2) In una sola notte devono compiersi le seguenti operazioni, e cioè: si deve filare, torcere e biancheggiare il filo, e deve ttersi la tela per ricavarne**

un tovagliolo; devono pescarsi pesci nel mare di Alì e portarsi tanto celermente sul Monte da farveli giungere ancora vivi. Quivi i pesci devono essere cotti e mangiati sul tessuto del tovagliolo. Tutto ciò in un'unica notte.

- 3) Terminata tale colazione, si deve penetrare nella Grotta per la “sciacca du ‘mpisu”, che è la fenditura più a monte della grande Grotta dove giace il tesoro incantato.
- 4) Superate tali prime prove, e penetrati nella Grotta, in fondo ad essa s'incontra in un gran serpente, il quale successivamente, uno per volta, si attorciglia ai cercatori, e ad un tempo li lecca per tutto il corpo e sul viso, senza che per questo debbano i cercatori provare paura, o disgusto, od anche mentalmente invocare Santi, chè allora saranno dispersi e sbandati tutti in lontane contrade, e tutto sarà perduto.

Mentre taluni credono che questa ultima prova sia inculcata solamente per Monte Scuderi, altri invece credono che dessa sia stabilita pure per un'altra Trovatura, che credesi esistere sul Monte San Nicolò, più a Sud, e rimpetto Monte Scuderi!.. La quistione è grave!..Torniamo al tesoro, che giace nella Grotta, accumulatovi da quel tale Re Saturno, fondatore del secondo Alì, o da altri; ed a custodia del quale è stata ed è dannata la gentile figlia del Re. Il tesoro è formato da tre enormi mucchi di monete: uno di oro, uno di argento, ed il terzo di rame. Fanno parte del tesoro una chioccia e 21 pulcini di oro, e pare che questi pulcini siano abbastanza irrequieti, perché corrono sempre e non si lasciano carpire da chi li volesse afferrare.

Taluni abitanti di Alì, parecchi anni addietro andarono in carovana al Monte Scuderi per scoprirvi ed impadronirsi del tesoro; ma nessuno potè pigliarlo, essendo il denaro incantesimato!.. Però furono prossimi ad impossessarsene altri prima di loro, i quali ebbero la fortuna di superare i primi cimenti; ed ecco il fatto come fu testualmente narrato:

“Alcuni abitanti di Alì Superiore, forse un secolo fa, in compagnia di un prete chiamato Rau, si recarono sul Monte Scuderi agognando, speranzosi e risoluti, di diventare milionari. La salita molto rapida non li affaticava, nonostante la corsa vertiginosa che erano costretti durare per raggiungere la vetta giusta il patto; e la raggiunsero ansanti e con gli occhi scintillanti di cupidigia. Ivi arrivati superarono le altre prove preparatorie; e scesero, uno dopo l'altro, nella Grotta che racchiudeva il tesoro. Giù, nel fondo della caverna apparve loro una giovinetta bella, di una bellezza fresca, ma dall'occhio melanconico, vestita con grande sfarzo ed eleganza. La giovane, pare sia figlia del Re Saturno e che si trovi la incantesimata, come custode del tesoro. Ella accolse con garbo tutta quella gente, che a lei veniva per reclamare la trovatura, e con dolcissima voce disse loro, sorridendo melanconicamente:-Che cosa cercate?-, -I danari.- risposero tutti in coro; ed il prete, cavato da una tasca un libro, cominciò a leggere speciali liturgie. Mano mano che leggeva, la giovinetta faceva vedere i mucchi preziosi. Tutti guardavano avidamente le monete luccicanti, tutti abbagliavano estatici, e

sentivano venirsi il capogiro dell'aurea sete!.. Mentre essi però si credevano certi di essere ormai in possesso del tesoro, la giovinetta sparisce misteriosamente ed un enorme cavallo si avvanza inferocito dal fondo della caverna sbalestrando calci in ogni verso. I poveri cercatori di Alì diventano terrei dallo spavento, ma tutti pur resistono, meno di uno, più debole, che invoca esterrefatto l'aiuto della Vergine Santissima. Non l'avesse mai fatto!.. Una forza invisibile, misteriosa, strapotente, solleva tutti in alto, fuori della Grotta, e li lancia assai lontano sbandandoli tutti, chi scaraventando sulle coste della Calabria, chi sulla cima dell'Etna!.. D'allora nessuno mai più si è attentato alla ricerca della trovatura di Monte Scuderi."

**LUDOVICO MOLINO FOTI
1898**